

Lavinia Mazzucchetti. Impegno civile e mediazione culturale nell'Europa del Novecento

© 2017 Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

ISBN: 978-88-95868-26-4

Lavinia Mazzucchetti

Impegno civile e mediazione culturale
nell'Europa del Novecento

a cura di

Anna Antonello e Michele Sisto

Indice

7 Introduzione

L'INTELLETTUALE, LA GERMANISTA, LE RELAZIONI

- 13 Giorgio Mangini, *In nome del passato. Lavinia Mazzucchetti tra Arcangelo Ghisleri, Ernesto Rossi e Ferruccio Parri*
- 54 Maria Pia Casalena, *Un'intellettuale europea nel 'secolo breve'*
- 69 Anna Antonello, *La «società in accomandita» Mitzky-Mazzucchetti (1914-1958)*
- 91 Elisabetta Mazzetti, *I carteggi di Lavinia Mazzucchetti con Thomas Mann, Hans Carossa e Gerhart Hauptmann. La soddisfazione «di servire la causa della libertà e bollare la barbarie» e la fuga dalla realtà*
- 117 Arturo Larcati, *«Resistenza senza fucile». Lavinia Mazzucchetti e Die andere Achse (1964)*

L'INSEGNAMENTO, LA TRADUZIONE, IL LAVORO EDITORIALE

- 145 Francesca Boarini, *Lavinia Mazzucchetti e la manualistica per l'insegnamento della lingua tedesca*
- 167 Paola Maria Filippi, *Lavinia Mazzucchetti. La 'teoria implicita' nelle sue traduzioni*
- 185 Natascia Barrale, *«Tradurre è cosa seria e necessaria». Lo studio sull'arte del tradurre di Lavinia Mazzucchetti*
- 197 Mariarosa Bricchi, *Lavinia Mazzucchetti: le schede di lettura come autoritratto*
- 213 Michele Sisto, *Lavinia Mazzucchetti, Elio Vittorini e la letteratura tedesca in Mondadori (1956-1965)*

APPENDICE

- 243 Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)

«Tradurre è cosa seria e necessaria».

Lo Studio sull'arte del tradurre

di Lavinia Mazzucchetti

Natascia Barrale

1. Descrizione del materiale d'archivio

Tra le carte archiviate nella Sezione editoriale del Fondo Lavinia Mazzucchetti, custodito dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, vi è un fascicolo, denominato *Studio sull'arte del tradurre*, che contiene appunti manoscritti e dattiloscritti su trentaquattro fogli sciolti di piccole dimensioni, il cui contenuto lascia pensare a un lavoro di preparazione per un intervento a una conferenza sulla traduzione¹.

Sebbene i documenti siano privi di data, un riferimento di Lavinia Mazzucchetti a un articolo di Vittorio Sereni, apparso su un numero della rivista «aut aut», ci permette di collocare con una certa sicurezza la stesura degli appunti al periodo successivo al 1961, ovvero agli ultimi anni di vita della germanista, scomparsa nel giugno del 1965.

Il fascicolo contiene anche riferimenti bibliografici e ritagli di giornale successivi al 1961: tra questi vi sono un articolo dello zurighese Fritz Güttinger – traduttore di Melville – del maggio 1962², uno di Natalia Ginzburg – traduttrice di Proust – del dicembre 1963³ e un saggio di Marcel

¹ Il presente lavoro si basa su una ricerca condotta sul fascicolo denominato *Studio sull'arte del tradurre*, custodito dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (FAAM) nel Fondo Lavinia Mazzucchetti (ArchMazz) 1844-1965. Il fascicolo (n. 167, b. 34, archiviato nella Sezione editoriale, serie Materiali letterari, sottoserie Opere, parte Studio sull'arte del tradurre) contiene trentaquattro documenti: le carte con numerazione 1-16 sono fogli di piccole dimensioni, manoscritti a matita, le carte numero 17-21 sono fogli a quadri di medie dimensioni, manoscritti a matita e a penna, redatti sul fronte e sul retro; le carte numero 22-34 sono fogli di medie dimensioni, dattiloscritti fronte e retro, in parte una bella copia o una rielaborazione delle carte numero 1-21. Dalla consultazione del materiale d'archivio non sono però emerse informazioni riguardanti la presunta conferenza.

² Cfr. Fritz Güttinger, *Vom Übersetzen. Ein imaginäres Gespräch auf zuverlässiger Grundlage*, in «Neue Zürcher Zeitung», 23. Mai 1962.

³ Cfr. Natalia Ginzburg, *Come ho tradotto Proust*, in «La Stampa», 11 dicembre 1963.

Reich-Ranicki pubblicato nell'aprile del 1965⁴, due mesi prima della morte della germanista. Ciò consentirebbe di restringere significativamente l'intervallo di tempo, collocando la datazione degli appunti negli ultimi due mesi antecedenti alla sua morte. Tuttavia, se la stesura degli appunti risulta chiaramente finalizzata a una conferenza, non è possibile stabilire con certezza che anche la raccolta del materiale bibliografico sia da ricondurre allo stesso fine: è probabile invece che i ritagli di giornale custoditi nel fascicolo siano stati archiviati da Lavinia Mazzucchetti insieme agli appunti per pura affinità di tema, pur non essendo necessariamente coevi⁵. È più prudente quindi limitarsi a individuare come *terminus post quem* l'articolo di Vittorio Sereni del 1961, che – a differenza degli altri materiali bibliografici segnalati prima – viene espressamente citato dalla germanista nei suoi appunti⁶.

Il fascicolo contiene complessivamente due differenti tipologie di annotazioni, il cui raggruppamento, puramente convenzionale, consente qui di riordinare le singole carte e di proporre una più organica lettura degli appunti. Da un lato vi sono riferimenti bibliografici, massime e citazioni sull'arte del tradurre, accompagnate da alcune riflessioni di Mazzucchetti sulle teorie della traduzione; dall'altro un insieme di considerazioni critiche sul mestiere del traduttore e su quello che definisce il proprio 'metodo' di tradurre, contornate da divertenti aneddoti tratti dalla sua esperienza di curatrice di collane e revisore di traduzioni.

Prima di presentare il primo gruppo di carte, è utile qui cominciare riportando alcuni estratti di un documento con cui la germanista sembra voler sgombrare radicalmente il campo da qualsivoglia retorica altisonante. Quando parlo di traduzione, scrive, non dovete aspettarvi da me fronzoli e orpelli: «se fossi patetica e capace di alate concioni», userei uno «stile oratorio corrispondente alla gesticolazione desabatiana», e potrei dire che i traduttori sono «pontieri dell'umanità, interpreti dell'anima dei popoli, trasmettitori delle fiaccole, reincarnatori della bellezza». E invece no: «tradurre è una professione [...] una missione che va scelta con la coscienza di affrontare un mestiere incomodo e ingrato». E come tutti i mestieri, va esercitato «con onestà»⁷.

⁴ Cfr. Marcel Reich-Ranicki, *Verräter, Brückenbauer, Waisenkind*, in «Die Zeit», 9. April 1965.

⁵ Al momento dell'acquisizione del Fondo Mazzucchetti da parte della Fondazione Mondadori, ciascuna busta recava una dicitura manoscritta di Lavinia Mazzucchetti indicante la natura delle carte contenute.

⁶ Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, FAAM, ArchMazz, b. 34, fasc. 167, s.l., s.d., c. 1 (ms).

⁷ *Ivi*, c. 33 (ds).

Nello stesso documento Mazzucchetti prosegue additando quelli che a suo parere sarebbero i due difetti più comuni dei traduttori: il «dilettantismo» e «l'autolesionismo»:

Il mestiere, la professione, l'arte, il peccato del traduttore viene esercitato o perpetrato sempre più largamente e universalmente in ogni lingua e paese, ma continua intanto a proclamare la propria illegittimità, a macerarsi in autocritiche, a tormentarsi in complessi di inferiorità, oppure cerca di compensare tali complessi con autoesaltazioni, squilibri. Si possono citare a dozzine le condanne a priori, gli anatemi di chi non ha mai tentato e gli autolesionismi di chi traduce scusandosi di farlo⁸.

E conclude rivelando un profondo pessimismo nei confronti dell'attività traduttoria, posizione che tornerà ad affiorare in molte altre sue carte: «non esistono buone, ma soltanto cattive e meno cattive versioni»⁹.

2. Teoria e prassi: le condizioni preliminari del tradurre

Pur sottolineando gli aspetti squisitamente professionali, più concreti e artigianali del proprio mestiere, Mazzucchetti non esita a improntare parallelismi fra la traduzione e le altre arti. Lo dimostrano le numerose citazioni di massime e aforismi che mirano tutte a una definizione del tradurre come un'attività molto simile alle arti figurative: secondo un aforisma di Friedrich Nietzsche, quando si traduce «bisogna lavorare con la medesima tenace intensità con cui uno scultore crea la sua statua»¹⁰, e agli occhi di Arthur Schopenhauer una biblioteca di traduzioni somiglierebbe «a una pinacoteca di copie»¹¹. Fra gli accostamenti alle altre arti è

⁸ *Ivi*, c. 22 (ds).

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, c. 23 (ds). Cfr. anche *ivi*, c. 19 retro (ms): «muss man so arbeiten wie der Bildhauer an einer Bildsäule» («bisogna lavorare come fa lo scultore con la sua statua»). La citazione si ispira a un aforisma di Nietzsche. Cfr. Friedrich Nietzsche, *Der Wanderer und sein Schatten*, A. N. 95, in *Id.*, *Werke in drei Bänden*, Bd. I, C. Hanser, München 1954, p. 918. Se non specificato altrimenti, le traduzioni dei testi originali tedeschi sono ad opera dell'autrice del saggio.

¹¹ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 22 (ds). Mazzucchetti si riferisce a una frase del saggio di Schopenhauer *Über Sprache und Worte*, prima pubblicato in una raccolta di saggi dal titolo *Parerga und Paralipomena* (1851), poi ristampato nell'*Opera Omnia*: «eine Bibliothek von Übersetzungen gleicht einer Gemäldegalerie von Kopien» [«una biblioteca di traduzioni somiglia a una pinacoteca di copie»], Arthur Schopenhauer, *Über Sprache und Worte*, in *Id.*, *Sämtliche Werke*, hrsg. v. Julius Frauenstädt, Bd. VI, Leipzig, Brockhaus 1877, pp. 602-605, qui p. 602.

frequente il rinvio a metafore di natura musicale, secondo cui il mestiere del traduttore sarebbe simile a quello del direttore d'orchestra¹², e la traduzione potrebbe essere definita – e anche qui riecheggiano le parole di Schopenhauer, sebbene non esplicitamente citate – «una musica con trasposizione di tono»¹³.

Accanto a massime e aforismi sul tradurre formulati da grandi pensatori, Mazzucchetti colloca altre citazioni meno note, come quella di Luigi Siciliani, secondo cui «si traducono le poesie che si sentono»¹⁴, e di Carl Zuckmayer: «tradurre è capire, è anche potare, scarnificare»¹⁵. Non mancano poi alcune «formule divertenti di cui spesso si ignora il primo autore». Tra queste la germanista annota: «la versione è il rovescio di un tappeto» e tradurre è «mostrare un'eclissi di sole nell'acqua di un secchio»¹⁶.

Quasi malvolentieri la germanista prende posizione nei confronti delle teorie sulla traduzione. Dalla lettura delle carte non emerge infatti alcuna volontà di schierarsi a favore di questa o quella scuola di pensiero, né di adottare un approccio teoricamente definito. Le sue osservazioni sono piuttosto orientate a descrivere il proprio *modus operandi*, nei suoi aspetti più concreti. Come riassume bene Maria Pia Casalena, la tendenza che «teorizzava l'uso di un italiano aulico, il sacrificio delle peculiarità dell'originale e l'espunzione sistematica delle voci gergali»¹⁷ era un orientamento ancora in voga negli anni in cui Mazzucchetti traduceva. Si trattava di un atteggiamento sostanzialmente dettato da una implicita diffidenza nei confronti dei prodotti stranieri, che necessitavano di essere 'elevati' alla cultura italiana e quindi 'letterarizzati'. Nei confronti di questi innalzamenti di registro Mazzucchetti nutriva non poche riserve. A questo proposito può essere utile rileggere il giudizio che diede negli anni

¹² Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 10 (ms). Cfr. anche *ivi*, c. 28 (ds): «tradurre è dirigere orchestra».

¹³ *Ivi*, c. 22 (ds). Anche questo è un riferimento a Schopenhauer, secondo cui la migliore di tutte le traduzioni, in confronto all'originale, può riuscire soltanto come riesce la trasposizione di un pezzo musicale in un'altra tonalità. Cfr. Arthur Schopenhauer, *Über Sprache und Worte*, cit., pp. 602-605.

¹⁴ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 21 (ms). Lo scrittore e giornalista Luigi Siciliani (1881-1925) pubblicò nel 1907 un volume di traduzioni di poesie dal greco, dal latino, dal tedesco e dal portoghese: «io so che questo [il gran pubblico] non capisce la poesia, sia perché non la sente, sia perché non riesce a comprenderne il linguaggio: l'ammira bensì o la disprezza per posa o per moda». Luigi Siciliani, *Corona*, Modes, Roma 1907, p. 9.

¹⁵ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 28 (ds).

¹⁶ *Ivi*, c. 23 (ds). Si veda anche *ivi*, c. 17 retro (ms).

¹⁷ Cfr. Maria Pia Casalena, *Contrabbandiera di cultura. Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca tra le due guerre*, in «Genesis. Rivista della società italiana delle storiche», VI, 1 (2007), pp. 91-115, qui p. 110.

Venti delle traduzioni – anzi della «Nachdichtung» [adattamento, libera versione] – di Vincenzo Errante, «poeta-traduttore e traduttore di poeti»¹⁸, a cui verrebbe da chiedere «maggiore e più riguardosa aderenza di stile per singoli caratteri, più penoso ed attento travaglio per ogni sfumatura»:

Medea ad esempio, la maga colchica cui Grillparzer dà linguaggio parco ed austero, ove non un accento mi pare lecito mutare, diventa in italiano, anche nell'ultimo nobilissimo congedo da Giasone che chiude la tragedia, una solita attrice tragica, con superflui 'ahimè!' ed 'oh mio sposo!' con una dovizia retorica che ne scompone la linea estetica. [...] Viene il dubbio che una lieve sovrabbondanza retorica sia un difetto, anzi un eccesso perenne dell'Errante¹⁹.

Quello di Mazzucchetti, come scrive Casalena, fu un «progetto di 'bef-farda trasgressione'» della tendenza in voga²⁰.

La propensione della germanista ad andare contro corrente riaffiora spesso, oltre che dai suoi lavori, nelle descrizioni di chi la conobbe. Tra queste ce n'è una dello scrittore e giornalista Guido Lopez, che vale la pena di riportare qui: «questa piccola donna, milanese milanesissima di tradizioni radicali, dal volto asimmetrico e dai capelli rosso fiamma e gli occhi celesti, affilata e scattante nello sdegno, quanto nitida e ferma nelle amicizie, di una eromponente loquacità sempre fitta di giudizi, idee, cose, ricordi, sempre all'opposizione e sempre all'avanscoperta»²¹.

Tornando agli appunti, dal punto di vista teorico, gli unici riferimenti della germanista convergono in quell'atteggiamento pessimista a cui si accennava sopra. Ne sono un esempio le citazioni di Wilhelm von Humboldt, secondo cui «tener la via di mezzo fra troppa fedeltà e arbitrio è impossibile»²², di Benedetto Croce, che ammette «soltanto la 'possibilità' relativa delle traduzioni in quanto produzione di espressioni simili e prossime all'originale»²³, e di Dante: «e però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può della sua loquela in altra trasmu-

¹⁸ Lavinia Mazzucchetti, *Traduzioni*, in «I libri del giorno», IV, 7 (1921), pp. 371-373, qui p. 373.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cfr. Maria Pia Casalena, *Contrabbandiera di cultura*, cit., p. 110.

²¹ Guido Lopez, *Per Lavinia Mazzucchetti*, in *Ebrei e Mitteleuropa: cultura, letteratura, società*, a cura di Quirino Principe, Shakespeare & co., Brescia – Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Gorizia 1994, pp. 428-430, qui p. 428.

²² Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 22 (ds). Cfr. Wilhelm von Humboldt, *Vorrede zur Agamemnon-Übersetzung* (1816), in *Dokumente zur Theorie der Übersetzung antiker Literatur in Deutschland seit 1800*, hrsg. v. Josefine Kitzbichler – Katja Lubitz – Nina Mindt, De Gruyter, Berlin 2009, pp. 95-115.

²³ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 23 (ds).

tare senza rompere tutta la sua dolcezza e armonia»²⁴. Lei stessa qualche decennio prima su «I libri del giorno» aveva espresso una certa sfiducia nei confronti dei traduttori. Le sue numerosissime recensioni redatte per la rassegna bibliografica edita da Treves furono sempre e solo dedicate a pubblicazioni in lingua originale, ma in un articolo del 1921 Mazzucchetti si soffermò eccezionalmente anche sulle pubblicazioni di letteratura tedesca tradotta:

Sono fra quelli che nelle versioni scorgono, proprio come i mutilati nelle braccia e gambe di legno, un surrogato ben poco consolatore. Dichiarazione che credo doverosa a spiegare la mia prevenzione di fronte ad ogni traduttore, ed anche la mia incompleta informazione per le versioni dal tedesco alle quali per fortuna non debbo ricorrere. Però mi son persuasa che in questa rubrica germanica non poteva mancare una volta un excursus in tale campo, visto che noi in sostanza leggiamo gli autori teutonici quando ce li hanno tradotti. [...]. La traduzione dal tedesco appare come una fatale necessità a quanti credono ancora alla necessità spirituale di uno scambio di valori artistici fra le diverse nazioni²⁵.

La consapevolezza della ‘necessità’ di tradurre, tuttavia, non era tale da consentirle di sorvolare sulle cattive traduzioni: nello stesso articolo la germanista cita «un’*Ifigenia* goethiana di involontaria comicità»²⁶ e scrive amaramente: «se penso alle traduzioni di Sonzogno, serie romanzi, da Heinrich Mann, cattiva per *Il suddito*, pessima per *I poveri*, perdo la fiducia e la speranza!»²⁷.

Accanto all’imperfezione delle traduzioni, vi è secondo la germanista un’altra caratteristica a cui bisogna rassegnarsi, ovvero quell’inevitabile nostalgia per l’originale che esse procurano. A questo proposito Mazzucchetti cita una nota massima di Goethe: «i traduttori van consi-

²⁴ *Ivi*, c. 22 (ds). Cfr. Dante Alighieri, *Opere minori, Convivio*, a cura di Cesare Vasoli – Domenico De Robertis, Ricciardi, Milano-Napoli 1995, vol. II, trattato I, capitolo VII, p. 49.

²⁵ Lavinia Mazzucchetti, *Traduzioni*, cit., p. 371.

²⁶ *Ibidem*. La traduzione a cui fa riferimento Mazzucchetti è di Natale Addamiano, pubblicata da Sonzogno nel 1920.

²⁷ *Ivi*, p. 372. Le traduzioni erano del romagnolo Mario Mariani (1883-1951), pubblicate nel 1919 da Sonzogno. Albonetti riporta la vicenda della pubblicazione dei due romanzi di Heinrich Mann, *Il suddito* (*Der Untertan*, 1918) e *I poveri* (*Die Armen*, 1917), le cui traduzioni approssimative e prive di autorizzazione avrebbero perfino indotto l’autore a intentare nel 1923 una causa all’editore presso il tribunale di Milano. Cfr. Pietro Albonetti, *Introduzione: Truffe di romanzi*, in *Non c’è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri in una casa editrice negli anni ’30*, a cura di Pietro Albonetti, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1994, pp. 7-117, qui p. 30.

derati zelanti ruffiani che ci vantano come straordinariamente leggiadra una bellezza velata. Essi suscitano una smania irresistibile di conoscere l'originale»²⁸. Certamente meno nota, ma altrettanto suggestiva, è anche una citazione di Sergio Solmi: «la traduzione nasce, a contatto col testo straniero, con la forza, l'irresistibilità dell'ispirazione originale. Alla sua nascita presiede qualcosa come un moto di invidia, un rimpianto d'aver perduta l'occasione lirica irritornabile, di averla lasciata a un più fortunato confratello d'altra lingua»²⁹.

Ci sono certamente però, scrive la germanista, pure «opinioni positive, anche se molto severe e impegnative», come quella di Rainer Maria Rilke «che esige pari 'grazia' come per la creazione originale, grazia che non può esser imposta ma deve essere accolta quando viene come un dono»³⁰.

Mazzucchetti abbozza dunque una panoramica delle diverse posizioni critiche, ma preferisce non soffermarsi troppo a lungo su quelle che definisce «disquisizioni teoriche»³¹, né vuole perdersi «nelle sole citazioni di una eterna e interminabile discussione teorica»³². Sfogliando le sue carte si percepisce a chiare lettere una distanza netta nei confronti della mera riflessione speculativa: ciò che è giusto aspettarsi da una traduttrice sarebbero piuttosto, secondo la germanista, «esperienze e confessioni personali». Se proprio deve esprimersi a favore dell'una o dell'altra teoria, preferisce appodare allora a un porto sicuro, e tagliare corto: «per liberare il terreno: la mia posizione teorica è quella di Goethe». Segue una rapida descrizione dei tre tipi di traduzione descritti da Goethe nelle *Note sul Divan occidentale-orientale*. «Tre stadi diversi, senza gerarchia di merito, tutti legittimi e giustificabili a seconda del caso»: «versione specchio» che mira solo a «trasmettere la più esatta conoscenza e riduce persino l'entusiasmo poetico»; «versione parodistica nel senso originario della parola»; «versione artistica», che aspira «ad identificarsi all'originale per sostituirlo»³³. Riguardo al terzo stadio goethiano, Mazzucchetti com-

²⁸ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 23 e c. 34 (ds). Mazzucchetti si riferisce qui alla massima n. 299 di Goethe: «Übersetzer sind als geschäftige Kuppler anzusehen, die uns eine halbverschleierte Schöne als höchst liebenswürdig anpreisen: sie erregen eine unwiderstehliche Neigung nach dem Original». Johann Wolfgang von Goethe, *Maximen und Reflexionen, Aus Kunst und Altertum (1826)*, in Id., *Sämtliche Werke*, Band XXXVIII, hrsg. v. Curt Noch, Propyläen, Berlin 1928, p. 185.

²⁹ Sergio Solmi cit. da Vittorio Sereni, *Una proposta di lettura*, in «aut aut», XI, (1961), 61-62, pp. 110-118. Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 1 (ms).

³⁰ *Ivi*, c. 23 (ds).

³¹ *Ivi*, c. 24 (ds).

³² *Ivi*, c. 27 retro (ds).

³³ *Ivi*, c. 24 e 34 (ds).

menta: «per la massa sulla quale si vuole agire una traduzione semplice rimane sempre la migliore. Quelle versioni critiche che fanno a gara con l'originale servono in fondo soltanto al divertimento di fra loro... traducendo bisogna accostarsi all'intraducibile»³⁴.

Al traduttore non resta che «accettare la fatalità e la necessità della cosa» e decidere «in quale categoria» porsi, senza «superfetazioni e auto-esibizionismo»³⁵. Fin qui, scrive la germanista, restiamo sul piano teorico, ma «regole tecniche», «metodi da applicare», è «difficilissimo darne»³⁶, né tanto meno si può nutrire alcuna fiducia nelle macchine per tradurre: dopo tante false speranze la traduzione automatica ha dato luogo ad altrettante delusioni, al punto che il naturalista francese Jean-Baptiste Robinet si è miseramente trasformato in un «rubinetto», e la frase 'lo spirito è forte, la carne è debole' rischia di diventare «l'alcool è forte, la carne è andata a male»³⁷.

Riguardo ai requisiti necessari per poter tradurre, Mazzucchetti sembra quasi relativizzare, con l'ironia che contraddistingue gran parte della sua scrittura, l'importanza della padronanza della lingua straniera: «ho conosciuto traduttori rispettabili che non sapevano dire buongiorno nella lingua da cui traducevano, che cercavano una parola sì e una no nel vocabolario, che facevano una *Rohübersetzung* letterale e poi la rifondevano, che non leggevano il libro da tradurre per non... annoiarsi. Che, peggio, si facevan fare una versione specchio (*cherchez la femme*) su cui ricamavano»³⁸.

La condizione preliminare per poter tradurre, dichiara risoluta, è una sola: «chi traduce deve, dovrebbe essere uno scrittore». Con questo termine si intende però colui che esercita il mestiere della scrittura, cioè «chi ha tenuto una terza colonna, chi sa scrivere articoli e libri, non gli altri». E spiega meglio: «scrittore non vuol dire creatore, anzi: tradurre è scaricare complessi dilettareschi letterari»³⁹, «lo scrittore è colui cui riesce difficile lo scrivere», e soltanto «lo scrittore mediocre e non originale può ripiegare sulla vera traduzione»⁴⁰. Mazzucchetti continua tratteggiando un profilo del traduttore 'mestierante', più vicino a uno scrittore-artigiano, che a uno scrittore-poeta:

³⁴ *Ivi*, c. 34 (ds).

³⁵ *Ivi*, c. 27 retro (ds).

³⁶ *Ivi*, c. 27 (ds).

³⁷ *Ivi*, c. 13 (ms).

³⁸ *Ivi*, c. 27 (ds).

³⁹ *Ivi*, c. 25 (ds).

⁴⁰ *Ivi*, c. 26 retro (ds).

Prescindiamo qui per un momento da versione da poeta a poeta. Carducci che traduce Platen o Rilke che traduce Valery o George che traduce Dante, o Pascoli che traduce Hugo. Dico che i buoni mestieranti anche nella prosa sono di un livello da scrittori, da giornalisti avvezzi all'elzeviro e al *Leitartikel* (articolo di fondo) o al saggio alla novella: Mario Borsa e Aldo Oberdorfer, Enrico Rocca... e non cito Borgese e Montale in questo gruppo, nel quale metto, sia pure in coda anche me stessa, perché temo ne sarebbero grandemente offesi⁴¹.

3. Il 'metodo Mazzucchetti': croci e delizie del tradurre

Non volendosi 'perdere' nel dibattito teorico, e riconoscendo l'impossibilità di dare regole universalmente valide, ciò su cui Mazzucchetti preferisce soffermarsi è la descrizione della propria esperienza concreta di traduttrice.

Facendo un bilancio della propria carriera lavorativa nel mondo editoriale, la germanista comincia da una considerazione sulla 'necessità' del tradurre: la traduzione «ho imparato a considerarla cosa seria e necessaria da un maestro: Martinetti»⁴². «Si deve tradurre»⁴³, si tratta del «dovere culturale di comunicare»⁴⁴. Nel 1907 Mazzucchetti si era iscritta alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove aveva seguito i corsi di filosofia teoretica tenuti da Piero Martinetti e i corsi di Lingua e Letteratura tedesca di Sigismondo Friedmann⁴⁵.

Mazzucchetti spiega che nel corso del tempo, «in tempi di austerità letteraria», ha dovuto poi imparare a considerare la traduzione come «secondaria e subalterna [...] a rimandarla per la vecchiaia»⁴⁶. Le vicende storiche e politiche in cui Italia e Germania furono coinvolte compromisero infatti la sua attività di *Grenzgängerin* [frontaliera], come si sarebbe definita più tardi. In un articolo pubblicato su «Die Zeit» nel 1962, Mazzucchetti racconta che importare e tradurre letteratura tedesca in Italia fra le due guerre non era stato un compito facile: «wir haben es nicht leicht gehabt, wir in Italien spärlich gesäten germanistischen Grenzgänger, wir obstinaten Einschmuggler von 'halb klandestinen literarischen

⁴¹ *Ivi*, c. 27 (ds).

⁴² *Ivi*, c. 25 (ds).

⁴³ *Ivi*, c. 17 (ms).

⁴⁴ *Ivi*, c. 26 retro (ds).

⁴⁵ Nel 1931 Piero Martinetti (1872-1943) rifiutò di giurare fedeltà al fascismo e fu costretto ad abbandonare la cattedra. *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, a cura di Patrizia Caccia, Franco Angeli, Milano 2013, p. 174.

⁴⁶ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 25 (ds).

Gütern', wir zählen Brückenbauer zwischen Weimar und Rom aus dem ersten Nachkrieg»⁴⁷.

Tornando agli appunti, la germanista passa poi all'aspetto più pragmatico del suo lavoro: «ora che non traduco più»⁴⁸, posso raccontarvi il «mio metodo». Segue una sorta di regolamento del buon traduttore, in cui Mazzucchetti snocciola un elenco di imperativi: «tradurre soltanto dalla lingua che davvero si possiede, si parla, si sogna, si gusta, si giudica»⁴⁹; tradurre «solo nella propria lingua»⁵⁰ (altrove scrive pure: «è più facile scrivere in una lingua non materna una novella o un articolo che tradurre in quella lingua»⁵¹); tradurre «solo nella materia familiare, solo da testi non recentemente già tradotti, solo opere degne di esser tradotte»⁵²; «immedesimarsi nel testo sino a saturarsene»; «non adoperare il vocabolario che nella revisione»; «dettare»; «lasciar posare sempre»; «rileggere sempre e soltanto ad alta voce»; «far rileggere da qualcuno, da chiunque...»⁵³.

Pur adottando il suo 'metodo', quello del traduttore resta secondo Mazzucchetti un «mestiere incomodo e ingrato»⁵⁴, non privo di momenti di «*trance* e di mal di testa»⁵⁵, di frustrazioni, «tormenti e gioie»:

Ammettiamo che per uno scrittore è il mestiere o l'arte di cui un poco ci si vergogna, il compito subalterno. Uno scrive con gran pena un libro intero su Michelangelo, lo leggono in cento o anche cinquecento e nessuno ve ne parla: si traduce un romanzo od un libro politico di richiamo e tutti vengono a farvene i complimenti come se lo aveste scritto voi⁵⁶.

Fra le gioie del tradurre, la germanista appunta rapidamente alcuni concetti chiave: «piacere di possesso», la «volontà di dono», la «com-

⁴⁷ [«Non abbiamo avuto vita facile, noi germanisti di frontiera, in Italia uno sparuto drappello, noi ostinati contrabbandieri di una merce letteraria semiclandestina, che testardamente costruivamo ponti tra Weimar e la Roma del primo dopoguerra»], Lavinia Mazzucchetti, *Grenzgängerin zwischen Italien und Deutschland. Ein Leben im Dienste der deutschen Literatur*, in «Die Zeit», 23. Februar 1962.

⁴⁸ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 25 (ds). Le sue ultime fatiche di traduttrice le dedicò a un'edizione postuma degli scritti critici del marito Waldemar Jollos (Waldemar Jollos, *Arte tedesca tra le due guerre*, Mondadori, Milano 1955). Maria Pia Casalena, *Contrabbandiera di cultura*, cit., qui p. 114.

⁴⁹ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 26 (ds).

⁵⁰ *Ivi*, c. 33 (ds).

⁵¹ *Ivi*, c. 2 (ms).

⁵² *Ivi*, c. 33 (ds).

⁵³ *Ivi*, c. 26 (ds).

⁵⁴ *Ivi*, c. 33 (ds).

⁵⁵ *Ivi*, c. 26 (ds).

⁵⁶ *Ivi*, c. 25 (ds).

piacenza di fare opera nazionale e non nazionalista». Fra questi figura anche un riferimento esplicito al suo sentito europeismo: la «speranza di cooperare a quella che è per me il primo e miglior dovere di ogni rappresentante della vecchia e minacciata cultura occidentale: cooperare alla comprensione e alla creazione di una atmosfera intellettuale europea»⁵⁷.

A metà strada fra «le delizie» e «le croci» del tradurre Mazzucchetti colloca «i rapporti con l'autore» e ammette: «sono stata una privilegiata in questo campo... Autori vanitosi e divertenti nella loro presuntuosa vanità. Autori davvero grandi e remoti dal mondo dei poveri mortali che ho evitato di seccare = autori che ignorando del tutto l'italiano non possono che di seconda mano sentir dire che sono stati ben serviti»⁵⁸.

Oltre a raccontare della propria esperienza di traduttrice, la germanista accenna anche all'attività di curatrice e direttrice di collane editoriali, e ironizza sulle innumerevoli lettere con cui questo o quel conoscitore mediocre della lingua tedesca si autoproponeva per un incarico di traduzione, magari di «un bel romanzetto», anche «senza alcun riguardo al compenso», «conoscendo perfettamente quattro lingue» e «avendo bisogno di arrotondare il bilancio». E sempre in qualità di *Herausgeberin* [curatrice], non le mancò di rivedere le traduzioni altrui: «qui vorreste uno spicilegio di strafalcioni»⁵⁹, commenta divertita, e inizia così un brillante «florilegio», dove il *Leidtragende* [vittima] si trasforma in un «necroforo», il *Trottel* [cretino] diventa una «trotta», una *Mandarinenschale* [buccia di mandarini] si eleva a prezioso «scialle giapponese», un piccolo *Zwicker* [pinces-nez, occhiali a stringinaso] diventa come per magia «una carrozzella»⁶⁰ e uno *Pfeifenständer* [portapipa] si trasforma inspiegabilmente in una «stufa»⁶¹.

Attinge poi a numerosi aneddoti, in cui la «fantasiosità creativa di parole da una vaga assonanza»⁶² aveva dato spazio ad altre situazioni estremamente imbarazzanti, come quella di chi anziché sposare «den Sohn ihrer Brotgeberin» [il figlio della sua padrona] era finita in sposa al figlio della fornaia⁶³, o della «sorella di Nietzsche, che era espatriata in Paraguay seguendo un bizzarro guardiaboschi (Förster)»⁶⁴.

⁵⁷ *Ivi*, c. 33 (ds).

⁵⁸ *Ivi*, c. 29 (ds).

⁵⁹ *Ivi*, c. 30 (ds).

⁶⁰ *Ivi*, c. 31 (ds).

⁶¹ *Ivi*, c. 32 (ds).

⁶² *Ivi*, c. 31 (ds).

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ivi*, c. 32 (ds).

Infine, nel suo mestiere non mancarono «croci senza delizie», e con ciò – precisa la germanista – «rimango nel campo ideale, cioè non toccando la questione dei compensi». Le croci più grandi del traduttore, conclude Mazzucchetti, sono senza dubbio «le sviolate esaltatrici dei lustrascarpe ‘*asinus asinum fricat*’ e le malignità dei nemici»⁶⁵. Dei traduttori, si sa, «si parla solo quando fanno errori. Se un traduttore ha un nemico [...] quello fa certo una recensione»⁶⁶, e per di più: «quanto meglio è tradotto un libro tanto meno il cosiddetto critico, che non è altro di solito che un...non-traduttore, cioè uno scrittore che non ha ancora scaricata la sua insufficienza, se ne accorge»⁶⁷.

⁶⁵ *Ivi*, c. 29 (ds). Letteralmente: ‘un asino gratta un asino’, cioè ‘un ignorante loda un altro ignorante’.

⁶⁶ *Ivi*, c. 8 (ms).

⁶⁷ *Ivi*, c. 29 (ds).